

# HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

testi

TRE di Renato Gabrielli

Greenaway  
Scaparro  
Nekrosius  
Bausch

DOSSIER  
PICCOLO+STREHLER

Londra  
Edimburgo  
Avignone  
Almada  
Berlino  
Parigi



critiche nati ieri biblioteca danza società teatrale

i protagonisti della giovane scena/30



# Il futuro emotivo della tradizione popolare

di Marco Andreoli

Dopo la formazione alla Scuola dello Stabile di Genova, nel 1997 cinque giovani di belle speranze scendono a Roma dove trovano battesimo e adozione - Lì nascono la Compagnia Gloriababbi Teatro e *Gabriele*, "caso" tra i più eclatanti della nuova scena italiana - I loro spettacoli oscillano fra tradizione capocomicale e curiosità analitica nei confronti delle vicende umane: un teatro essenzialmente popolare, fondato sull'attore e caratterizzato da una profonda cura dei meccanismi narrativi

**R**accontare gli spettacoli di Gloriababbi Teatro sembrerebbe essere, a prima vista, un'operazione banale. Dopotutto, in superficie, non c'è che una storia, un *plot* senz'altro ben costruito ma anche semplice, lineare, diretto. Se però bastano solo poche parole per dar conto dell'architettura narrativa che sostiene il lavoro di questa compagnia di trentenni, ci si rende conto ben presto che oltre quella stessa struttura, in filigrana, c'è qualcosa di molto più complesso e di assai meno dicibile; qualcosa che, non senza imbarazzo, potremmo chiamare anima emotiva. Ebbene: un teatro di questo tipo - teatro delle emozioni, teatro del quotidiano sensato - può vivere e prosperare solo a condizione di non rinunciare mai e in alcun modo alla propria stessa identità. Niente mode, dunque; niente stilemi registici; nessuna concessione alle ondulazioni del mercato: solo buone storie per personaggi credibili. In un quadro del genere la semplicità trasparente che caratterizza gli spettacoli di Gloriababbi Teatro va intesa come il risultato di una ricerca complessa, oltre che profonda e rigorosa; come un

punto d'arrivo notevolissimo che non può certo essere confuso con la piatezza "centovetrinista" di tanto teatro giovane contemporaneo. Ecco che allora, quasi inevitabilmente, il confronto con questa drammaturgia e con le sue modalità di messa in scena pone una serie articolata di questioni. Questioni relative, tra l'altro, alle varie accezioni della parola "ricerca" e ai rapporti stabiliti con la tradizione teatrale. In ogni caso, come sembra evidente, siamo posizionati su una linea di confine che separa il teatro dei capocomici da quello variegato dei panorami più attuali. Di certo non si vuole qui intraprendere la strada di una ricerca genealogica che possa scovare padri putativi o fratelli sconosciuti; non fosse altro che per evitare il rischio di una semplificazione grossolana. E tuttavia bisognerà fare i conti con alcuni dati di fatto; quale, ad esempio, l'utilizzo del termine "neotradizionale", promosso da più di un critico per definire la teatrografia di Gloriababbi.

## Nati da un cerchio di lattine

Andrea Di Casa, Filippo Dini, Sergio Grossini e Giampiero Rappa, quattro dei cinque attuali componenti di Gloriababbi Teatro, si conoscono alla Scuola di recitazione del Teatro Stabile di Genova. Con loro, in quegli anni, c'è anche Fausto Paravidino. Mauro Pescio, che invece si è formato alla "Paolo Grassi" di Milano, entrerà a far parte del gruppo qualche anno più tardi. La prima esperienza comune ed estranea al percorso di formazione genovese è il *Sogno di una notte di mezza estate*, messo in scena con la regia di Lello Arena. Lo spettacolo, dopo qualche replica estiva, approda al Teatro de' Servi di Roma dove debutta il 21 aprile 1997: «ancora non eravamo Gloriababbi - racconta Giampiero Rappa - però quello è stato il nostro primo spettacolo. E anche il motore che ci ha fatto staccare da Genova e dalla scuola. L'anno dopo abbiamo messo in scena *Gabriele*». E *Gabriele*, scritto dallo stesso Rappa e da Paravidino, racconta le vicende di cinque aspiranti attori che, guarda caso, hanno studiato allo Stabile di Genova e che si sono trasferiti a Roma, in cerca di successo e di fortuna. «Quello è lo spettacolo che ci ha permesso di iniziare in tutti i sensi. È un po' lo spettacolo di una nascita, non solo perché, a tutti gli effetti, racconta la nascita di un bambino; ma anche perché racconta la nostra nascita». Ma *Gabriele* è anche un "piccolo caso" nell'ambito della drammaturgia under trenta italiana. Non solo perché dà vita a una delle realtà più interessanti e valide del contesto scenico contemporaneo, ma soprattutto perché in tre stagioni consecutive calca i palcoscenici di tutta Italia collezionando oltre 250 repliche. Già, la nascita. È un sabato sera del 1997. Piazza Santa Maria in Trastevere trabocca di gente. Un vecchio ubriaco dispone delle lattine in cerchio, con estrema attenzione. I passanti deviano i propri percorsi per evitare di attraversarne il perimetro. Forse per una piccola forma di rispetto; o forse perché avvertono istintivamente che quel cerchio ha già acquisito un'accezione sacrale. I ragazzi di Genova si avvicinano al cerchio. Anche loro hanno bevuto un po': le cose non vanno poi troppo bene. «Che stai facendo?», gli chiedono. «Lì dentro c'è il Babbi... c'è il Gloriababbi», risponde il vecchio indicando il centro del cerchio. Sulle prime pensano che possa essere il nome di qualche folletto o di

qualche spirito che solo lui può vedere. Poi l'ubriaco entra nel cerchio, tira fuori dalla tasca un volantino e lo porge ai ragazzi. È la pubblicità di un negozio di scarpe, un negozio che si chiama «Gloria Baby». Il vecchio insiste: «Questo è il Gloriababbi». Ecco come nasce un teatro, luogo sacro ed effimero tracciato nel cuore del caos. Peccato che il suo fondatore barcollante non saprà mai di aver celebrato un battesimo, quel giorno.

## L'importanza delle belle storie

Il teatro di Gloriababbi viene da lontano. Perché si tratta innanzitutto di un teatro orgogliosamente popolare. Quando, durante la conversazione con Filippo, Sergio, Mauro e Giampiero, faccio notare come "popolare" sia ormai un aggettivo scomodo, guardato con disgusto da molti teatranti e ritenuto offensivo in generale, la loro reazione è scattosa ma quasi rassicurante: «Ma scherzi? Noi facciamo teatro popolare. Assolutamente». Una rivendicazione forte, questa, che si precisa però attraverso una serie articolata di principi condivisi. E allora si capisce quanto sia chiaro, per ciascuno di loro, che fare teatro popolare non abbia nulla a che vedere con la pretesa di assecondare le richieste del pubblico, siano esse dirette o soltanto supposte; e che la qualità dello spettacolo, così come le sue speranze di raggiungere emotivamente la platea, dipendano da una variabile irrinunciabile: il lavoro dell'attore. Nella loro dichiarazione di intenti tale concetto viene espresso in modo chiarissimo: «La poetica del Gloriababbi Teatro è da sempre fondata sulla figura dell'attore, sulla sua primaria e incondizionata libertà di espressione, e sulla sua indiscutibile centralità all'interno della creazione artistica». A prescindere da qualsiasi enunciazione, gli spettacoli di Gloriababbi dimostrano non soltanto la capacità di coinvolgere fatalmente gli spettatori nel meccanismo della narrazione, ma anche quanto tale coinvolgimento dipenda in primo luogo da un'abilità tecnica evidente.

Quando nel 2001, dopo quattro spettacoli scritti da Paravidino - tra cui il giallo a sfondo comico *Trinciapollo* (pubblicato su *Hystrio* n. 2/2001) e la tragedia da camera *2 Fratelli* -, ha luogo la separazione consensuale tra Gloriababbi e il proprio drammaturgo, basta poco per riassetarsi: Rappa torna a scrivere, si alterna alla regia con Dini e il cerchio di

In apertura una scena di *Zorin*, scritto da Barbara Petri e Giampiero Rappa; in questa pag. la Compagnia Gloriababbi Teatro.





pieno rispetto dei principi strutturali e poetici che la compagnia sembra ormai aver stabilito. Uno spettacolo dopo l'altro, il teatro di Gloriababbi prosegue il discorso con estrema coerenza, mettendo in piedi meccanismi narrativi che sembrano essere infallibili, studiando senza sosta le possibilità comunicative

lattine resta miracolosamente in piedi. Il primo frutto di questa nuova fase sarà *Zenit*, scritto da Rappa con Barbara Petrinì e interpretato, tra gli altri, dalla *new entry* Mauro Pescio. Lo spettacolo racconta gli ultimi giorni dello *Zenit*, una comunità per malati mentali in procinto di essere sgomberata. Tra le sue mura di compensato bicolore si mostra un campionario di varia umanità, in cui ciascun elemento realizza e scompone relazioni eterogenee che, di fatto, costituiscono il motore stesso della vicenda. Verranno poi *Il riscatto*, la cui versione video è stata da poco pubblicata in dvd, e *Take me away* dell'irlandese Murphy. Il primo, resoconto teso di un sequestro di persona, recupera l'atmosfera da commedia agrodolce già confermata in *Zenit* ma la incattivisce, la schiaccia e la imprigiona in una stanza sporca e lontana che diviene al tempo stesso camera di compressione e luogo di espiazione per quattro rapitori improvvisati; il secondo, quadro familiare decadente in cui si assiste all'incontro disperato tra un padre fallito e i suoi tre figli, propone invece la novità di un contesto caratterizzato da estremo cinismo e da straordinaria crudeltà; pur nel

dell'attore, ignorando ogni effetto che non sia conforme alla natura umana. Poi, come se niente fosse, sbucca fuori la possibilità di mettere mano a un sogno covato fin dai tempi della scuola: allestire il *Riccardo III* di Shakespeare, con 15 attori, in pompa magna. Si potrebbe tremare. Siamo così lontani, del resto, dalle stanzette chiuse delle loro unità di luogo. *Riccardo III* debutta nell'agosto 2006 presso il Globe Theatre di Roma per la regia di Filippo Dini. E tocca ancora una volta i centri emotivi dello spettatore. Viene da pensare che il segreto di Gloriababbi sia davvero a portata di mano. Semplicemente cullato dal desiderio e dalla capacità di raccontare storie: «è teatro di forti emozioni il nostro, di sbalorditive fughe dalla vita di ogni giorno, per poter tornare, a fine serata, un po' diversi, possibilmente un po' più aperti agli altri e un po' più felici, noi e il pubblico». ■

In questa pag., in alto una scena di *Riccardo III*, di Shakespeare, regia di Filippo Dini; in basso, Giampiero Rappa e Filippo Dini in *Take me away*, di Gerald Murphy; nella pag. seguente una scena di *Made in Italy*, di Babbonia Teatri.

*Gloriababbi Teatro nasce a Roma nel 1997 su progetto di alcuni ex-allievi della Scuola del Teatro Stabile di Genova. Tra i fondatori ci sono anche Andrea Di Casa, Filippo Dini, Sergio Grossini e Giampiero Rappa che, insieme a Mauro Pescio, subentrato qualche anno dopo, costituiscono oggi la compagnia. Fino al 2001 ha fatto parte del gruppo anche Fausto Paravidino che, insieme a Giampiero Rappa è autore del primo spettacolo di Gloriababbi: Gabriele. Successivamente la compagnia porta in scena quattro testi di Paravidino: Trinciapollo (1999), 2 Fratelli (2000; vincitore della sezione under 30 del Premio Riccione, il Premio Tondelli), La malattia della famiglia M (2000) e Genova 01 (2002). Nel 2003, presso il teatro della Tosse di Genova, debutta Zenit, scritto da Barbara Petrinì e Giampiero Rappa. Nel 2005, all'interno della rassegna "Trend - Nuove frontiere della scena britannica" viene presentato Take me away dell'irlandese Gerald Murphy. Segue Il riscatto (2006) di Rappa, secondo capitolo, dopo Zenit, di una trilogia ancora da completare. Nell'estate del 2006 debutta al Globe Theatre di Roma, Riccardo III di Shakespeare, diretto da Filippo Dini e prodotto da Fattore K. È stato recentemente pubblicato il dvd dello spettacolo Il riscatto, distribuito da Neraonda e prodotto da Federico Pacifici con Immaie. Il sito di Gloriababbi Teatro è [www.gloriababbiteatro.it](http://www.gloriababbiteatro.it)*

